

La tolleranza in Francia dall'età napoleonica alla seconda guerra mondiale

"Il faut tout refuser aux Juifs comme nation et accorder tout aux Juifs comme individus".

In Francia, come in Germania e in Italia, il *'male antico'* lamentato da Mauriac esplose nel modo più drammatico durante la seconda guerra mondiale, ma la *'Question Juive'* accompagnò tutto il dibattito sulle nuove realtà dello stato e della società seguite alle rivoluzioni del 1789, del 1830 e del 1848. Lungo il XIX secolo, in un paese che dalla rivoluzione aveva ereditato un fortissimo senso della *'nation'*, il rapporto tra *'les juifs'* e *'les citoyens'* continuò infatti, se pur in fasi diverse e con diversa intensità, a riemergere: l'*'Affaire Dreyfus'* ne fu il momento più drammatico.....

Il 23 dicembre 1789, il conte Stanislao di Clermont-Tonnerre, deputato all'Assemblea Costituente e fautore di una monarchia costituzionale sul modello inglese, aveva anticipato con grande lucidità gli aspetti fondamentali della questione:

"Il faut tout refuser aux Juifs comme nation et accorder tout aux Juifs comme individus"; il faut qu'ils ne fassent dans l'État ni un corps politique ni un ordre; il faut qu'ils soient individuellement citoyens. Mais, me dirat-on-, ils ne veulent pas l'être. Eh bien!

S'ils veulent ne l'être pas, qu'ils le disent, et alors, qu'on les bannisse. Il répugne qu'il y ait dans l'État une société de non-citoyens et une nation dans la nation".

"Nella Francia rivoluzionaria - scrive Bernard Lewis - la via della libertà fu costellata di asperità: la famosa Dichiarazione dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea nazionale francese alla fine di agosto 1789, presentava significative lacune. [...]

Non si applicava alla popolazione schiava nera delle Indie occidentali francesi, la cui sorte fu oggetto di un appassionato dibattito e la cui emancipazione giunse più tardi. Per gli ebrei - presenti e ben visibili in Francia - le cose andarono un po' più velocemente. Nel gennaio del 1790, dopo qualche discussione, lo status di 'cittadini attivi' fu esteso alla comunità sefardita da tempo stabilita a Bordeaux, ma i tanto più numerosi ebrei dell'Alsazia-Lorena, che vivevano tra una popolazione più ostile, ne furono esclusi e si dovette attendere la fine di settembre del 1791 perché l'Assemblea nazionale approvasse una legge generale che affrancava tutti gli ebrei. ¹

Numerosi intervenuti al dibattito espressero in termini vivaci il punto di vista dell'illuminismo settecentesco e dei suoi filosofi. Così, per esempio, un oratore protestante, parlando a favore del proprio popolo, spese una parola anche per gli ebrei:

"Vi chiedo signori, per i protestanti francesi, per tutti i non cattolici del regno, quello che voi chiedete per voi stessi: libertà, eguaglianza di diritti. Li chiedo per questo popolo strappato dall'Asia, sempre errante, sempre proscritto, sempre perseguitato per oltre diciotto secoli, che adotterebbe i nostri usi e costumi se grazie alle nostre leggi esso fosse annesso a noi, e che non abbiamo il diritto di rimproverare per la sua morale, perché essa è il frutto della nostra barbarie e dell'umiliazione alla quale lo abbiamo ingiustamente condannato.

E lo stesso Robespierre scongiurò La Camera:

"I difetti degli ebrei sono la conseguenza della degradazione nella quale li avete gettati; essi diventeranno buoni quando potranno trovare qualche vantaggio ad esserlo". ²

In quel periodo vivevano in Francia all'incirca 40.000 ebrei, di cui circa 500 a Parigi.

La questione della tolleranza in Francia durante l'impero napoleonico

Durante l'Impero vivevano in Francia circa 50.000-60.000 cittadini di religione ebraica. ³ Particolarmente numerosa era la comunità ebraica nella Mosella, nell'Alto e nel Basso Reno. A Parigi, l'integrazione con i *'citoyens chrétiens'* era più diffusa, e tra tutte spiccavano la famiglia Foulds e la famiglia Rothschild, talvolta polemicamente ricordati come i *'Juifs du Roi'*.

Anche in questo campo le differenze tra la capitale e il resto del paese erano sensibili: in 'provincia' gli ebrei erano riuniti per lo più in quartieri chiamati *'Ghettos'*: sulle comunità ebraiche,

soprattutto nelle campagne, pesava sempre la tradizionale intolleranza di origine cattolica. Una intolleranza che de Bonald aveva espresso in modo lucidissimo:

"Les Juifs ne peuvent pas être et ne deviendront jamais, quelque effort qu'ils fassent. des citoyens d'un pays chrétien, tant qu'ils ne seront pas devenus chrétiens eux-mêmes".

Agli occhi dell'intransigente visconte, per il quale cattolicesimo e monarchia facevano tutt'uno, erano gli ebrei i veri responsabili della Rivoluzione che aveva preteso di distruggere le basi dell'ordine voluto da Dio!

Agli inizi del secolo XIX Napoleone aveva affrontato la 'question' da statista, da politico che nei suoi domini sopra ogni cosa voleva garantire l'ordine pubblico. Sui sudditi di religione ebraica si possono trovare sue dichiarazioni che, per dirla con Poliakov, "fornirebbero il materiale per un piccolo catechismo antisemitico":

"Non pretendo di sottrarre questa razza, che sembra sia stata la sola esclusa dalla redenzione, alla maledizione cui soggiace, ma vorrei metterla nell'impossibilità di diffondere il male".

Alla fine, però, la concretezza del politico aveva avuto la meglio:

"Il bene si fa lentamente, e una massa di sangue corrotto non si migliora che con il tempo. [...]"

"Quando su tre matrimoni ce ne sarà uno fra un Ebreo e un francese, il loro sangue perderà il suo carattere particolare".

Divenuto imperatore nel 1804 volle estendere il suo potere e il suo controllo su tutta la popolazione. Quando, al ritorno dalla campagna di Austerlitz, il prefetto e i notabili del dipartimento gli manifestarono le più vive 'doléances' nei confronti degli ebrei⁴ decise di intervenire e di assumere una legislazione speciale per 'corriger les juifs'. Nel maggio del 1806 rese pubbliche le sue decisioni, convinto ormai che quegli ebrei fossero degli usurai:

"On doit leur enterdire le commerce parce qu'ils en abusent, comme on interdit à un orfèvre son état lorsqu'il fait du faux or". Dal momento che *"Le mal ne vient pas des individus mais de la Constitution même de ce peuple"* decise di riunire *"les Etats généraux des juifs, c'est-à-dire d'en mander à Paris cinquante ou soixante et les entendre. Je veux qu'il y ait une Synagogue (assemblée) des juifs à Paris"*.

La questione doveva essere risolta da un 'Sinedrio', come nei tempi antichi, e non da una semplice Assemblea. Nel febbraio del 1807, a distanza di diciotto secoli, un 'Sinedrio' fu convocato per rinnovare la tradizione del governo d'Israele: vi giunsero da ogni parte, anche dalle Comunità italiane, 13 rappresentanti dal Piemonte, 16 da tutto il resto dell'Italia. Al Sinedrio, tra le altre, fu presentata la seguente dichiarazione: *"Aux yeux des Juifs, les Français sont-ils leurs frères ou sont-ils des étrangers?"*. La risposta dei delegati, di tutti i delegati fu solenne: *"La France est notre patrie, les Français sont nos frères"*. La stessa risposta unanime accolse la sesta 'question':

"Les juifs nés en France et traités par la loi comme citoyens français regardent-ils- la France comme leur patrie? ont-ils l'obligation de la défendre? sont-ils obligés d'obéir aux lois et de suivre les dispositions du Code Civil?".

La 'question' più spinosa riguardava i matrimoni: *"Une juive peut-elle se marier avec un chrétien et une chrétienne avec un juif?"*. Sorsero violente discussioni tra i rabbini ed alcuni laici, ed alla fine la risoluzione adottata fu molto ambigua.

Il 17 marzo 1808 fu firmato il 'règlement organique' che accoglieva le fondamentali richieste di Napoleone. Ma lo stesso giorno l'Imperatore impose un decreto molto importante relativo alle operazioni finanziarie e commerciali degli ebrei. Il decreto, che dall'opinione pubblica ebraica venne accolto come 'le décret infâme', prevedeva vari punti, tra i quali molto significativi la ridefinizione di tutti i prestiti contratti dai minatori e dai soldati senza le garanzie sufficienti, l'annullamento e il divieto per legge di tutti i prestiti 'usurai', contratti cioè con interessi superiori al 10%.

Il 'règlement organique' imponeva agli ebrei una "patente renouvelable tous les ans et révocable en cas d'usure or de trafic frauduleux" e negava loro il diritto di sostituire il servizio militare con una qualsiasi forma di 'remplacement'.

Infine, per ridurre la popolazione ebrea in Alsazia, era concesso una nuova cittadinanza nell'Alto e nel Basso Reno soltanto a coloro che avessero in precedenza acquistato una proprietà contadina e che si impegnavano a dedicarsi a lavori agricoli. Contestualmente dovevano dichiarare di rifiutare ogni impegno nel commercio!

Questo decreto, in gran parte opera del '*Ministre des cultes*', riguardava unicamente '*les juifs de l'Est*': non vi erano sottoposti gli ebrei "*établis à Bordeaux et dans les départements de la Gironde et des Landes, n'ayant donné lieux à aucune plante, et ne se livrant pas à un trafic illicite*".

Un mese dopo furono egualmente esclusi dal '*décret infâme*' i cittadini ebrei abitanti a Parigi!

Le disposizioni del decreto erano valide per dieci anni. Napoleone - "*il geniale opportunista*", per usare l'espressione di Poliakov - confidava che allo scadere di questo periodo non vi sarebbero state più differenze tra gli ebrei e gli altri cittadini della '*nation*'. Inoltre era sua convinzione, come sottolinea Poliakov, che "*Il bene si fa lentamente, e una massa di sangue corrotto non si migliora che con il tempo. [...]*"

Quando su tre matrimoni ce ne sarà uno fra un Ebreo e un francese, il loro sangue perderà il suo carattere particolare".

Ben diversa fu l'accoglienza che Napoleone ebbe nei paesi in cui 'esportò' la legislazione francese a favore della popolazione ebraica, in Olanda, come in Italia e in Germania. Un ricordo tra tutti, quello di Heine:

"La Francia, aveva detto Samuel Levy in una lettera all'Assemblea Costituente, la Francia [...] è la nostra Palestina, le sue montagne sono il nostro Sion, i suoi fiumi, il nostro Giordano [...] La libertà ha una lingua soltanto, e tutti gli uomini conoscono il suo alfabeto. La nazione più asservita pregherà per lei che ha sciolto le catene degli schiavi. La Francia è il rifugio degli oppressi".

Dalla Monarchia di Luglio all' "Affaire Dreyfus"

Fu un mezzo secolo dominato da un grande sviluppo industriale e finanziario, che modificò non poco la struttura sociale e la cultura del paese. La Restaurazione, la Monarchia di Luglio, le rivoluzioni del 1848-1849, l'avvento al potere di *Napoléon le Petit* ⁵, l'avvento della Terza Repubblica furono le tappe di questo percorso che modificò profondamente la Francia.

Fenomeni che si evidenziarono in modo dirompente ed emblematico fin nei decenni della Monarchia di Luglio, che tradizionalmente si sintetizzano con le celebri parole di François Guizot "*Enrichissez vous!*" ⁶

Un quadro ricchissimo di questi anni, segnati dai primi trionfi della speculazione dei mercati finanziari dove la follia degli investimenti casuali poteva portare ad una vittoria esaltante come ad un drammatico fallimento, ci è offerto da Balzac in diversi scritti: tra questi emerge in modo emblematico *La Maison Nucingen*, pubblicato nel 1838.

I quattro '*personnages*' al centro del racconto, tipici rappresentanti di questa generazione, raccontano le grandi fortune conseguite del giovane Eugène Rastignac, che doveva i suoi successi ai rapporti stretti con la banca fondata da Frédéric Nucingen, un ebreo convertito al cattolicesimo, già barone sotto Napoleone.

"C'était quatre des plus hardis cormorans éclos dans l'écume qui couronne les flots incessamment renouvelés de la génération présente; aimables garçons dont l'existence est problématique, à qui l'on ne connaît ni rentes ni domanines, et qui vivent bien. Ces spirituels 'condottieri' de l'industrie moderne, devenue la plus cruelle des guerres, laissent les inquiétudes à leurs créanciers, gardent les plaisirs pour eux, et n'ont de souci que de leur costume.

D'ailleurs, braves à fumer, comme Jean Bart, leur cigare sur un baril de poudre, peut-être pour ne pas faillir à leur rôle; plus moqueurs que les petits journeaux, moqueurs à se moquer d'eux-mêmes; perspicaces et incrédules, fureteurs d'affaires, avides et prodigues, envieux d'autrui, mais contents d'eux-mêmes; profonds politiques par saillies, analysant tout, devinant tout, ils n'avaient pas encore pu se faire jour dans le monde où ils voudraient se produire.

Un seul des quatre est parvenu, mais seulement au pied de l'échelle...." ⁷

"*Le monde où ils voudraient se produire*" è la Parigi del Faubourg Saint-Germain, caro agli artisti, è il nuovo quartiere di lusso della Rue de la Chaussée-d'Antin. E' il mondo cui aveva guardato il giovane di paese Eugène Rastignac, subito dopo la morte del vecchio Goriot, deciso ormai ad abbandonare per sempre la '*sinistre pension Vauqueur*':

"*Ses yeux s'attachèrent presque avidement entre la colonne de la place Vendôme et le dôme des Invalides, là où vivait ce beau monde dans lequel il avait voulu pénétrer.*

Il lança sur cette ruche bourdonnant un regard qui semblait par avance en pomper le miel, et dit ces mots grandioses: 'À nous deux maintenant!'

Et pour premier act du défit qu'il portait à la Société, Rastignac alla dîner chez madame de Nucingen".

Durante la monarchia di Luglio, ai vertici del '*beau monde*' cui Rastignac aveva aspirato con successo, vi erano numerosi banchieri di religione ebraica, quali Georges Hamann e Beer Léon Fould. Primeggiava, senza dubbio, il barone Giacomo Rotschild.

'*À monsieur le Baron James Rotschild, Consul Général d'Autriche à Paris, Banquier*', Balzac dedicò *Un homme d'affaires*, pubblicato nel 1846 per l'edizione Furne.⁸

Col passare degli anni la presenza di banchieri ebrei di fece sempre più diffusa e influente nel mondo economico e industriale. Molto importante, al riguardo, fu anche l'impegno dei fratelli Péreire, di origine portoghese, che godettero dell'appoggio di Adolphe Thiers e furono entrambi eletti deputati. Nel 1852 Émile e Isaac fondarono il Crédit Mobilier, iniziando una collaborazione molto proficua con Napoleone III e sostenendo la sua grande opera di trasformazione urbanistica della città.

Cambiamenti così importanti nel mondo del potere avevano suscitato ben presto polemiche e manifestazioni di aperta intolleranza contro i '*nuovi padroni*'. Jacob Rotschild non era un 'francese', al pari dei fratelli Péreire! Per di più il 'barone' era diventato tale per i suoi servizi resi all'Austria e solo la caduta di Napoleone gli aveva permesso di fondare ufficialmente la 'sua' banca a Parigi, in rue Le Peletier. '*Le roi de Judée*', come lo chiamava Charles Fourier, era la figura 'predestinata' ad animare quell'antisemitismo che sarebbe esploso al tempo dell'"Affaire Dreyfus".

Quando nel 1846, al momento della grave crisi agricola, Rotschild acquistò all'estero grandi quantità di grano per impedire il rialzo dei prezzi sul mercato interno, fogli della '*presse populaire*' diffusero '*le bruit*' che la farina era avariata o che si trattava di gesso mescolato ad arsenico!

Questi sussulti contro gli ebrei sfruttatori del popolo francese coinvolsero anche settori della cultura e della società che tradizionalmente si indicano come 'socialisti'. Lo storico Michel Dreyfus ha preso in esame questo fenomeno a partire dal 1830, e non a caso ha inserito nel titolo del suo libro le parole *Storia di un paradosso*. Celebri autori, per lo più esponenti della corrente che Marx indicò con il nome di '*socialisti utopisti*', furono tra i più accesi avversari dell'emancipazione degli ebrei.

a) Charles Fourier (1772-1837)

Tra i primi Charles Fourier.

Risale al 1803 un suo manoscritto sulla tolleranza religiosa, che sarebbe stato pubblicato postumo a metà degli anni Cinquanta dalla *Librairie Phalanstérienne*:

"*La tolérance religieuse est sans contredit très louable, quant aux sectes honnêtes et convenables aux moeurs de l'État. Quoi de plus respectable que la secte des protestants calvinistes ainsi que les chrétiens grecs? Voilà les religions que la philosophie était louable de protéger; mais elle s'égara en voulant trop recruter contre le catholicisme. Elle admit tout indifféremment; elle ne réfléchit pas qu'il y a dans la tolérance religieuse, comme dans la liberté de la presse, une limite à poser: c'est de ne tolérer que ce qui ne trouble pas l'ordre et les moeurs établies*".

La religione degli ebrei permette a molti vizi di regnare e di corrompere e la sua diffusione in Francia sarebbe letale sia dal punto di vista morale, sia da quello economico. Una nazione grande e opulenta come la Francia dovrebbe forse sacrificare i suoi costumi morali 'à prix d'argent?'

La risposta di Fourier non lascia dubbi:

"Bref, les Juifs, en politique, sont une secte parasite qui tend à envahir le commerce des États aux dépens des nationaux, sans s'identifier au sort de la patrie.

Loin de se corriger en France, n'est-il pas probable qu'ils y répandront leur moeurs infâmes, et déjà l'on s'en plaint amèrement dans la Lorraine et la Franche-Comté, où ils se sont introduits en grande nombre depuis la Révolution. Ils y exercent dans les villes mille fourberies qui étaient inconnus chez ces peuples encore assez francs.

La philosophie qui veut les admettre en France n'est qu'un empirisme fardé d'humanité. Les êtres qui font profession nationale de mauvaises moeurs ne sont admissibles à aucun prétexte."

Contro questa filosofia - che ricalca le fondamentali tesi dell'Illuminismo - rimarrà sempre fedele negli scritti successivi.

Agli inizi degli anni Venti, in piena Restaurazione, l'emancipazione degli ebrei rappresentava ai suoi occhi uno scandalo ben più grave di quello rappresentato dai 'vices récents', identificati nei progressi dello 'spirito mercantile' e negli 'scandali industriali':

"À ces vices récents, tous vices de circonstance, ajoutons le plus honteux, l'admission des juifs au droit de cité. Il ne suffisait donc pas des civilisés pour assurer le règne de la fourberie; il faut appeler au secours les nations d'usuriers, le patriarcaux improductifs. La nation juive n'est pas civilisée, elle est patriarcale, n'ayant point de souverain, n'en reconnaissant aucun et secret, et croyant toute fourberie louable, quand il s'agit de tromper ceux qui ne pratiquent pas sa religion. Elle n'affiche pas ses principes, mais on les connaît assez.

Un tort plus grave chez cette nation, est de s'adonner exclusivement au trafic, à l'usure, et aux dépravations mercantiles.[...]

Tout gouvernement qui tient aux bonnes moeurs devrait y astreindre les juifs, les obliger au travail productif, ne les admettre qu'en proportion d'un centième pour le vice: une famille marchande pour cent familles agricoles et manufacturière; mais notre siècle philosophe admet inconsidérément des légions de Juifs, tous parasites, marchands, usuriers".

Qualche anno più tardi, la rivista di scienze sociali **La Phalange**⁹ pubblica un suo manoscritto sugli effetti degli 'affranchissements' delle minoranze in cui negri ed ebrei vengono assimilati:

"Il en est de même civilisation des idées libérales. Il faut qu'elles s'enracinent peu à peu. Nos philosophes n'ont pas tenu compte de principe dans leurs affranchissements subits des nègres et des juifs. Aussi les nègres se sont-ils livrés au brigantage et les juifs à l'usure qui est protégée aujourd'hui comme branche du commerce, mais qui, dans un système véridique, serait proscrite aussi bien que le commerce mensonger ou libre, qu'on révère en civilisation et qui n'est que la plus infâme des coutumes, en ce qu'il fonde sur le libre exercice du mensonge tout le système de relations industrielles".

*"Non c'è scritto di Fourier - ricorda Léon Poliakov - che non contenga la sua parte di attacchi antiebraici, ad eccezione dell'ultima opera, **La fausse industrie**.¹⁰*

Sperò senza dubbio, alla fine della vita, di interessare Rotschild alle sue iniziative e alle sue idee: "comunque sia - continua Poliakov - lo paragonava a Esdra e a Zorobabele, e gli offriva perfino il trono di David:

'La restaurazione degli Ebrei sarebbe una bella palma per i Rotschild; essi possono, come Esdra e Zorobabele, ricondurre gli Ebrei a Gerusalemme e ristabilirvi il trono di David e di Salomone per porvi una dinastia Rotschild. L'augurio sembra una sogno, eppure non c'è niente di più facile da realizzare in sei mesi sotto la protezione di tutti i monarchi".¹¹

Il discepolo Alphonse Toussenel concentrò nelle pagine di *Juifs, roi de l'époque*, pubblicato nel 1845, una polemica antiebraica che Drumont avrebbe apertamente elogiato nella sua *France juive*.

"Col nome dispregiativo di Ebreo chiamo ogni trafficante di denaro, ogni parassita improduttivo, che vive delle sostanze e del lavoro altrui. E chi dice Ebreo, dice Protestante; ed è fatale che l'Inglese, l'Olandese e il Ginevrino, che imparano a leggere la volontà di Dio sullo stesso libro degli Ebrei, manifestino il loro stesso disprezzo per le leggi dell'equità e diritti dei lavoratori".

Dal 'maestro' recupera inoltre la reazione all'individualismo e colloca l'usura in una cornice moderna di critica nei confronti del mercato autoregolato e dell'emancipazione giuridica.

Come de Bonald, fervente cattolico e intransigente monarchico, Toussenel recupera l'accusa ai *philosophes* di aver iniziato una campagna a favore degli ebrei volta a destabilizzare il sistema politico ed economico, ma si spinge ben oltre, fino a elaborare la prima proposta di economia socialista fondata sull'espropriazione delle ricchezze e la redistribuzione del capitale delle famiglie.

Non si peritò nemmeno di giustificare tutti gli antisemiti del passato:

"Capisco le persecuzioni alle quali i romani, i cristiani e i maomettani hanno sottoposto gli ebrei. La repulsione universale ispirata da loro per lungo tempo non fu che il giusto castigo per il loro implacabile orgoglio, e il nostro disprezzo non è che la giusta rappresaglia per l'odio che essi sembrano nutrire per il resto dell'umanità".

"Toussenel - scrive Zeev Sternhell - deplora, con termini che sono in anticipo di mezzo secolo rispetto a quelli di *La France juive*, la decadenza della Francia all'estero, la debolezza del suo governo, la sua corruzione parlamentare, la sua incapacità amministrativa e, a favorire questa debolezza generale, lo zampino dell'ebreo e del 'potere feudale della finanza' sul patrimonio pubblico, sull'economia del paese e sul suo governo. Per questa ragione i boulangisti, le bande di Morès, i 'Jaunes' di Biètry e gli uomini dell'Action française non avranno alcuna esitazione a considerare Toussenel come il loro padre spirituale".¹²

Ai tempi del caso Dreyfus *La Rénovation*, fedele alla vulgata fourierista, manifestò un frenetico antisemitismo. Così nel 1901 sintetizzava il suo messaggio:

"Inapte à produire, elle sait seulement dépouiller les producteurs".

b) Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865)

Figlio di un contadino, vignaiolo e bottaio, lavorò in campagna, come ebbe modo di ricordare con orgoglio: *'J'ai été cinq ans bouvier'*. Alla piccola proprietà contadina, come insuperato modello di organizzazione sociale tra eguali, ritornerà negli ultimi anni quando rivendicherà per sé l'appellativo di *'anarchiste'*.

I suoi studi furono piuttosto disordinati. A vent'anni, quando lavorava presso la Maison Gauthier che aveva stampato *Le Nouveau Monde industriel et sociétaire* di Fourier, lesse l'autore con viva partecipazione: *"Six semaines durant, je fus le captif de ce bizarre génie"*.

Fu una delle sue tante infatuazioni, al pari dei suoi rapporti con Marx, che aveva apertamente lodato il suo *Qu'est-ce que la propriété*, dedicato nel 1840 alla Accademia di Besançon, sua città di nascita.¹³

A trent'anni ricordò che i suoi veri maestri, quelli che avevano fatto nascere in lui *'idee feconde'* erano stati dapprima la Bibbia, poi Adam Smith ed infine Hegel: un quadro di riferimento decisamente inusuale e composito!

Anche se non fece dell'antisemitismo il fondamento del suo pensiero, a differenza di Alphonse Toussenel, allievo di Fourier, Proudhon è uno dei primi pensatori francesi ad utilizzare la dimensione razziale nei suoi discorsi. Così, nel dicembre del 1847, nei suoi *Carnets*:

"Juifs. Faire un article contre race, qui envenime tout, en se fonnant partout, sans jamais, se fondre avec aucun peuple, demander son expulsion de Franc, à l'exception des individus mariés avec des françaises; abolir les synagogues, ne les admettre à aucun emploi, poursuivre enfin l'abolition de ce culte."

Ce n'est pas pour rien que les chrétiens les ont appelés déicides. Le juif est l'ennemi du genre humain. Il faut renvoyer cette race en Aise, ou l'exterminer. [...] Par le fer ou par le feu, ou par l'expulsion, il faut que le juif disparisse [...]

Ce que les peuples du Moyen Age haïssaient d'instinct, je le hais avec réflexion et irrévocablement".

E "l'article" doveva essere un articolo di legge! Un articolo di legge contro "cette race" di "déicides"!

Quest'odio si mescola nel tempo con una visione drammatica del suo paese. Così nel trattato **De la Justice**, la cui prima pubblicazione risale al 1858, dieci anni dopo il 'mitico' 1848:

"Mentre gli Ebrei si impadroniscono completamente della banca, del credito e dell'accomandita, regnano sulle manifatture e ipotecano le proprietà, eserciti di lavoratori belgi, tedeschi, inglesi, svizzeri, spagnoli sostituiscono nelle industrie gli operai tedeschi, e già invadono le campagne".

Nel cantore del socialismo e dei diritti dei lavoratori, alla denuncia della 'razza' ebraica si accompagna ora la paura dell'invasione straniera!

Nel 1883, quasi vent'anni dopo la sua morte, venne pubblicato il suo **Césarisme et christianisme**, in cui troviamo riassunte alcune sue ferme convinzioni sulla 'question':

"L'ebreo è per temperamento un antiproduttore, non è né un agricoltore né un industriale e nemmeno un vero mercante. Egli è [...]un intermediario, sempre fraudolento e parassita, che agisce con i mezzi della falsificazione, della adulazione, del mercanteggiamento [...]. La sua politica in campo economico è stata sempre negativa, interamente usuraia; è il principio del male, Satana, Ahriman, incarnato nella razza di Sem. E' una razza insolente, ostinata, infernale".

Queste convinzioni sulla 'razza' irriducibilmente destinata a dissolvere le società in cui si è inserita hanno avuto non poca influenza in pensatori quali Charles Maurras e Édouard Drumont e, più in generale, nei collaborazionisti francesi durante la seconda guerra mondiale.

Il successo via via crescente incontrato da queste invettive negli ultimi decenni dell'Ottocento è legato alla trasformazione sempre più diffusa della 'question juive' in una ideologia utilizzata nei conflitti politici e sociali. Scrive al riguardo Maurizio Ghiretti:

"Gli antisemiti sfruttarono la capacità politica del vittimismo sociale additando negli ebrei le cause dei mali sociali di lamentavano le 'vittime'. I comportamenti antisemiti e razzisti antiebraici furono istituzionalizzati e in alcuni paesi presero forme violente. [...]

Al IV Congresso del Partito socialdemocratico, svoltosi a Colonia nel 1893, il leader socialista August Bebel sintetizzò così la strumentalizzazione politica dell'antisemitismo del suo tempo: ¹⁴

'Ciò che vogliamo indicare con antisemitismo, costituisce effettivamente un fenomeno nuovo, almeno per il fatto che per la prima volta una serie di tendenze e di movimenti di pensiero ostili all'ebraismo si sono incorporati in quanto tali in un preciso partito, che partecipa alla vita pubblica e che, per questo, deve essere preso in considerazione da tutte le altre forze politiche. [...]

L'antisemitismo viene utilizzato oggi dalle più diverse personalità e dai diversi partiti politici borghesi come valvola di sfogo atta a distrarre l'attenzione dalle proprie attività antipopolari e dalle diverse pratiche volte a distruggere il modo di vita dei contadini e degli artigiani. L'odio degli ebrei deve scrivere da copertura per tutte le possibili infamie che essi stessi compiono, e che poi attribuisco".

L'ampia diffusione di questo antisemitismo 'popolare' spiega anche il fatto che nelle prime fasi dell' 'Affaire' diversi settori della sinistra fossero convinti delle accuse rivolte all'ufficiale membro di una influente famiglia borghese alsaziana, per di più ebreo!

Il movimento boulangista

All'inizio del 1889, cinque anni prima dello scoppio dell'"Affaire", la Terza Repubblica sembrò crollare sotto l'assalto del movimento guidato dal generale Georges Boulanger, un veterano pluridecorato. Così pensava anche Engels, che nel febbraio di quell'anno scriveva: "A meno che non commetta uno sproposito particolarmente grave, Boulanger sarà certamente il padrone della Francia".....

Il mese prima il generale era stato eletto in una circoscrizione di Parigi che era stata fin dal tempo della rivoluzione una roccaforte dei repubblicani radicali. "Se fosse stato eletto là - scrive Shirer - questo avrebbe dimostrato che i francesi, non solo della provincia, ma anche nella capitale 'rossa' volevano che egli prendesse in mano le redini della nazione. Boulanger non avrebbe dovuto far altro che recarsi all'Eliseo, cacciarne il presidente, e assumere il potere supremo.

Nei fatti, vi riuscì quasi".

Non si trattava di chiacchiere. Vari membri del governo avevano già cominciato in gran fretta ad abbandonare i ministeri, la folla, all'annuncio dei risultati delle lezioni, era scesa nelle strade..

Il giornale *Le Grélot*, di indirizzo laico e radicale, mostra i nemici assatanati della 'République', e la giovane e bella fanciulla con la scopa in mano.....

...



Édouard Pépin, L'assault de la République (Le Grélot, 2/9/1888)

Ampi settori delle destre - tra tutti Paul Déroulède e la sua *Lega dei Patrioti* - vedevano nell'esercito l'unica forza degna di detenere il potere, di imporre una revisione della costituzione in

chiave autoritaria e di promuovere la '*revanche*'. Fianco a fianco, ancora una volta, bonapartisti, nostalgici della monarchia e il clero, sempre molto influente nel mondo delle campagne: uniti a far trionfare la '*dissolution*' dell'ordine costituzionale.

Ma oltre alle destre, anche una parte notevole delle masse orientate a sinistra avevano visto nel boulangismo l'espressione del loro risentimento contro la corruzione del governo e la sua incapacità di provvedere ai problemi economici e sociali provocati dalla rivoluzione industriale e dalla teoria e dalla pratica del '*laissez faire*'. "*Queste masse in rapida espansione - scrive Shirer- non avevano praticamente nessuna rappresentanza nel Parlamento, dove i loro interessi venivano ignorati*". p. ¹⁵

In questi settori popolari l' '*antisemitismo sociale*' era certamente diffuso ed era condiviso anche da numerosi socialisti presenti nel movimento di Boulanger quali Barrès, Rochefort, Roche, Francis Laur.

Erano anni in cui montava una crisi economica generalizzata e di riflesso, come stava accadendo anche in altre parti d'Europa, montavano le tradizionali polemiche contro gli ebrei e la loro influenza nelle banche e nell'economia. Queste accuse trovarono una pronta eco tra i socialisti della '*Revue Socialiste*' diretta da Benoît Malon o tra i socialisti blanquisti Gustave Tridon e Auguste Chirac.

Emblematica la posizione di Benoît Malon., che si professava seguace di Proudhon. Nel 1886, in una lunga recensione dedicata a ***La France Juive*** accoglie le tesi principali di Drumont e di Albert Regnard e attacca il cristianesimo perché ha adottato la religione semitica, il "*rigido e implacabile Jehovah*", ed ha rifiutato l'arianesimo:

" *Spezzando il cuore e la ragione degli ariani, per credere ai vaniloqui antiumani di qualche ebreo fanatico, testardo e senza talento (ad esempio Renan), idealizzando un popolo la cui storia nella sua totalità non vale una singola Olimpiade di Atene, si è permesso a questi figli del popolo eletto, a questo 'popolo di Dio', di trattarci come degli interiori*".

Né gli era meno Albert Regnard, leader degli studenti blanquisti, collaboratore assiduo della '*Revue socialiste*'. Dalla fine degli anni Sessanta andava ricordando ai francesi che "*L'odio per il semitismo è all'ordine del giorno dei giovani rivoluzionari della fine dell'Impero*". Più tardi si era fatto conquistare dagli scritti di Drumont.

Per lui *La France juive* aveva il grande merito di aver proclamato "*questa verità, contestata solo dall'ignoranza degli ingenui o dalla malafede degli interessati: la realtà e l'eccellenza della razza ariana, questa famiglia unica alla quale la razza umana deve le meraviglie del secolo di Pericle, il Rinascimento e la Rivoluzione - le tre grande epoche del mondo - e che è la sola capace di preparare e portare a termine il compimento supremo del rinnovamento sociale*".

La rivista di Malon ospita i questi anni un ampio dibattito sulla natura del 'vero' socialismo, un dibattito che aspirava a mettere in luce le differenze tra il socialismo puro e semplice e il socialismo antisemita. In pieno boulangisme, *La Revue socialiste*, per dare ai lettori la possibilità di giudicare, pubblica un inedito di Gustave Tridon e fa il panegirico dell'autore di ***Les hébertistes*** e del ***Molochisme juif***, due testi intrisi di antisemitismo e di appelli alle gerarchie razziali, alla "*race indo-aryenne*". ¹⁶

Così si era espresso, con toni deliranti, nel ***Monachisme juif***:

- "*Le Sémite n'a jamais pu s'élever à la compréhension de la nature [...] Le Sémite fermé à l'intuition n'a jamais pris la peine d'étudier, ni compris la science*".

- "*Les Sémites, c'est l'ombre dans le tableau de la civilisation, le mauvais génie de la terre. Tous leurs cadeaux sont des pestes. Combattre l'esprit et les idées sémitiques est la tâche de la race indo-aryenne*".

- *La morale des Juifs diffère de celle des Aryens. Une résultante forcée des fonctions organiques, faisceau où viennent aboutir les besoins et les passions du citoyen, voilà la morale. Athènes lui soumet les dieux.*

En Palestine, au contraire, en Arabie, à Tyr, à Sidon, à Babylone même, la morale n'est une condition essentielle ni de sainteté, ni de divinité. Jehovah est un être profondement méchant et satanique [...]

Triste spectacle. Peuples arides, secs, féroces. L'intolérance est le legs sémitique à notre monde. [...] La race sémitique représente le côté négatif du genre humaine".

E conclude, deciso:

"La tâche de l'esprit moderne est donc de balayer jusqu'à la dernière parcelle l'esprit sémitique et de revenir à la destinée antique de notre race".

'La race sémitique' da una parte, 'nostre race' dall'altra.

Negli anni dell' 'Affaire Dreyfus' questi richiami ritorneranno drammaticamente.....

L'Affaire Dreyfus

"Dov'è la Francia? Che ne è dei francesi!"

(Georges Clemenceau)

"Le 31 octobre 1894, j'étais, comme tous les mercredis, à la Bourse de Mulhouse, lorsqu'on me remit une dépêche. Ma belle-soeur Lucie me pria de venir de suite à Paris pour affaire extrêmement urgente. Il s'agissait de mon frère Alfred."

Così ricorda Mathieu Dreyfus: giorni prima - la notizia era stata tenuta segreta!- il fratello Alfred, un ufficiale trentenne in servizio provvisorio presso lo stato maggiore, era stato arrestato sotto l'accusa di alto tradimento: l'ufficiale ebreo, il 'traditore ebreo', aveva consegnato ai tedeschi un 'bordereau', una lista dettagliata di documenti segreti.

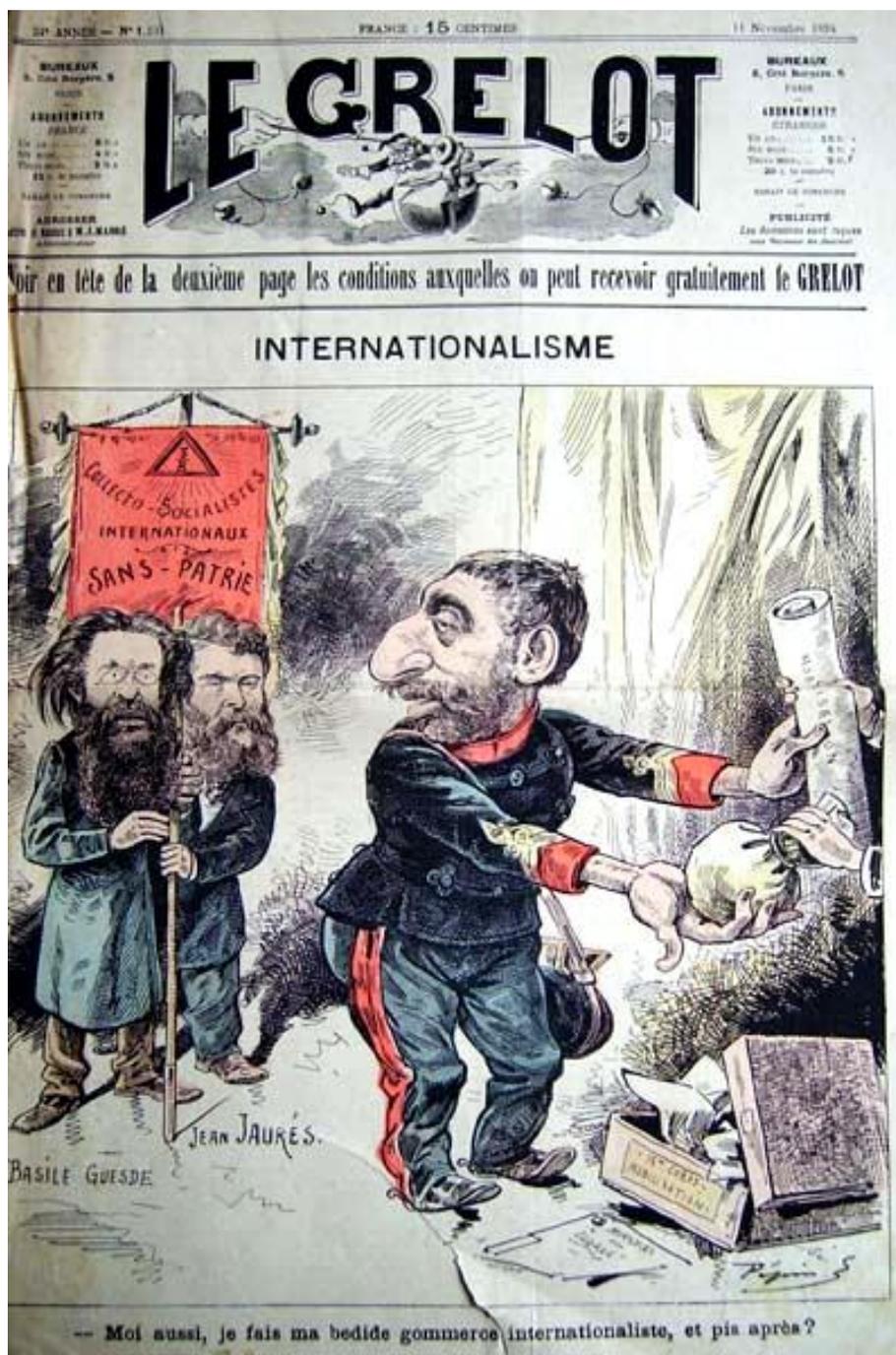
Il giorno dopo, il quotidiano antisemita *La Libre Parole* pubblicò un durissimo articolo di Édouard Drumont, pieno di notizie 'sensazionali': 'Alto tradimento. Arresto dell'ufficiale ebreo Alfred Dreyfus'. Drumont rivela che il capitano Dreyfus aveva fatto rivelazioni e che vi era "la preuve absolue qu'il a vendu nos secrets à l'Allemagne."¹⁷

L'articolo avanza anche il sospetto che il potere politico stava cercando di insabbiare l'intera questione: "L'affaire sera étouffé parce que cet officier est Juif".

Giorno dopo giorno Drumont alza il tiro. L'opinione pubblica deve sapere che il pericolo supera i confini francesi e "L'Affaire" è la prova dell'esistenza di una congiura del capitalismo ebraico che vuole impossessarsi del mondo intero.



Gli fanno eco prontamente ampi settori della stampa. *'Le Grelot'*, un giornale satirico anticomunardo e sostenitore della causa repubblicana, si schiera subito contro il 'traditore':



Dreyfus è presentato come un nuovo Giuda. Dietro a lui, sotto una bandiera massonica, Jules Guesde et Jean Jaurès, leaders della sinistra radicale, assimilati ai nemici della Francia e legati ad un complotto internazionale, al "*Bedide gommerce internationaliste*" che lega il traditore ebreo e i nemici "*sans patrie*". La lingua storpiata doveva accrescere il disprezzo e la carica satirica! Il contesto antisemita e nazionalista dell'epoca era infatti strettamente legato all' *'esprit de revanche'* che veniva dalla sconfitta subita dall'armata prussiana nel 1871: il peso della *'revanche'* stava sulle spalle dell' *'armée'*, vista come unica vera manifestazione della *'Nation'*!



Contro "Les Traîtres", viene emblematicamente presentato l'elenco dei difensori della 'Nation': Général Zurlinden, Général Mercier, Général Billot, Général Chanoine. Tra tutti 'Le ministre de la guerre' Godefroy Cavaignac.

Gli alti gradi dell'esercito erano cattolici e animosamente nazionalisti e vennero supportati anche da una capillare campagna di stampa. In prima fila 'L'Univers', il vero organo del partito cattolico, e 'La Croix', organo degli 'Assomptionnistes'. Nelle loro pagine ritornava con toni esasperati la tradizionale accusa contro il popolo deicida: un'accusa che aveva molti secoli alle spalle.....

La compattezza del fronte antidreyfusardo fece breccia in gran parte dell'opinione pubblica, attenta soprattutto al fatto che 'il traditore' era ebreo e membro di una famiglia importante della buona borghesia alsaziana. Lo stesso ministro della Difesa, per salvare il suo ministero, cede ben presto a questa ondata di violenza e consente a far condannare Dreyfus nonostante la evidente fragilità delle prove.

Il 22 dicembre si conclude rapidamente il primo processo: Dreyfus è condannato alla deportazione perpetua e alla degradazione. Sei mesi verrà imprigionato all'Ile du Diable, al largo della costa della Guyana francese.

Terminò così quella che Eric Cahm chiama "La première affaire Dreyfus"¹⁸

Pochi sollevarono dubbi, pochi si schierarono a fianco di Dreyfus in questo periodo. Molti erano convinti che il traditore dovesse essere fucilato per l'orribile crimine di cui si era macchiato. Lo stesso Jean Jaurès, eletto deputato socialista grazie ai voti operai, esitò a lungo prima di schierarsi tra i 'Dreyfusards'.

Solo due anni dopo la verità cominciò a venire a galla. Il servizio segreto francese intercettò una lettera dell'attaché militare tedesco a Parigi indirizzata a un ufficiale dell'esercito francese. Grazie al coraggio di Marie-Georges Picquart, un giovane alto ufficiale a capo della 'Section de Statistique' che non aveva ceduto alle pressioni dei superiori, emersero le responsabilità di Ferdinand Walsin-Esterhazy, un ufficiale francese dai dubbi costumi, perennemente impegnato in operazioni finanziarie poco chiare, perennemente indebitato.

Picquart trovò pieno appoggio in Mathieu Dreyfus, che da anni combatteva alla ricerca della verità, e la schiera dei favorevoli alla riapertura del processo aumentò in breve tempo. Quando si schierarono apertamente Émile Zola e Georges Clemenceau, un uomo politico e giornalista repubblicano radicale che da tempo riempiva il suo quotidiano 'L'Aurore' di articoli sull' 'affaire', le cose cambiarono. Si stava aprendo la seconda fase dell'Affaire', quella che attirò la maggior attenzione tra gli studiosi.

Già nel maggio 1896, quasi due anni prima dello storico 'J'accuse', Zola aveva scritto per *Le Figaro* un articolo pieno di dolorose e coraggiose riflessioni sulla 'question juive' e sulle responsabilità storiche dei cristiani. Emblematicamente il titolo era 'Pour les Juifs'

"Depuis quelques années, je suis la campagne qu'on essaye de faire en France contre les Juifs, avec une surprise et un dégoût croissants. Cela m'a l'air d'une monstruosité, j'entends une chose en dehors de tout bon sens, de toute vérité et de toute justice, une chose sottile et aveugle qui nous ramènerait à des siècles en arrière, une chose enfin qui aboutirait à la pire des abominations, une persécution religieuse, ensanglantant toutes les patries. [...]"

J'arrive au procès sérieux, qui est surtout d'ordre social. Et je résume le réquisitoire, j'indique les grands traits. Les Juifs sont accusés d'être une nation dans la nation, de mener à l'écart une vie de caste religieuse et d'être ainsi, par-dessus les frontières, une sorte de secte internationale, sans patrie réelle, capable un jour, si elle triomphait, de mettre la main sur le monde. Les Juifs se marient entre eux, gardent un lien de famille très étroit, au milieu du relâchement moderne, se soutiennent et s'encouragent, montrent, dans leur isolement, une force de résistance et de lente conquête extraordinaire. Mais surtout ils sont de race pratique et avisée, ils apportent avec leur sang un besoin du lucre, un amour de l'argent, un esprit prodigieux des affaires, qui, en moins de cent ans, ont accumulé entre leurs mains des fortunes énormes, et qui semblent leur assurer la royauté, en un temps où l'argent est roi. Et tout cela est vrai. Seulement, si l'on constate le fait, il faut l'expliquer [...].

L'antisémitisme, dans les pays où il a une réelle importance, n'est jamais que l'arme d'un parti politique ou le résultat d'une situation économique grave. Mais, en France, où il n'est pas vrai que les Juifs, comme on veut nous en convaincre, soient les maîtres absolus du pouvoir et de l'argent, l'antisémitisme reste une chose en l'air, sans racines aucunes dans le peuple.

Il a fallu, pour créer une apparence de mouvement, qui n'est au fond que du tapage, la passion de quelques cerveaux fumeux, où se débat un louche catholicisme de sectaires, poursuivant jusque dans les Rothschild, par un abus de littérature, les descendants du Judas qui a livré et- crucifié son Dieu. Et j'ajoute que le besoin d'un terrain de vacarme, la rage de se faire lire et de conquérir une notoriété retentissante, n'ont certainement pas été étrangers à cet allumage et à cet entretien public de bûchers, dont les flammes sont heureusement de simple décor.[...]

Quoi? depuis de si longs mois, tant d'injures, tant de délations, des Juifs dénoncés chaque jour comme des voleurs et des assassins, des chrétiens même dont on fait des Juifs quand on les veut atteindre, tout le monde juif, traqué, insulté, condamné! Et, au demeurant, rien que du bruit, de vilaines paroles, des passions basses étalées, mais pas un acte, pas un coin de foule ameuté, ni un crâne fendu, ni une vitre cassée! Faut-il que notre petit peuple de France soit un bon peuple, et sage, et honnête, pour ne pas écouter ces appels quotidiens à la guerre civile, pour garder sa raison, au milieu de ces excitations abominables, cette demande journalière du sang d'un Juif! Ce n'est plus d'un prêtre que le journal déjeune chaque matin, mais d'un Juif, le plus gras, le plus fleuri qu'on puisse trouver. Déjeuner aussi médiocre que l'autre, et pour le moins aussi sot. L'extraordinaire est qu'ils affectent la prétention de faire une oeuvre indispensable et saine. Ah ! les

pauvres gens, comme je les plains, s'ils sont sincères ! Quel épouvantable document. ils vont laisser sur eux: cet amas d'erreurs, de mensonges, de furieuse envie, de démence exagérée, qu'ils entassent quotidiennement ! Quand un critique voudra descendre dans ce borbier, il reculera d'horreur, en constatant qu'il n'y a eu là que passion religieuse et qu'intelligence déséquilibrée. Et c'est au pilori de l'histoire qu'on les clouera, ainsi que des malfaiteurs sociaux, dont les crimes n'ont avorté que grâce aux conditions de rare aveuglement dans lesquelles ils les ont commis.

Car là est ma continuelle stupeur, qu'un tel retour de fanatisme, qu'une telle tentative de guerre religieuse, ait pu se produire à notre époque, dans notre grand Paris, au milieu de notre bon peuple. Et cela dans nos temps de démocratie, d'universelle tolérance, lorsqu'un immense mouvement se déclare de partout vers l'égalité, la fraternité et la justice! Nous en sommes à détruire les frontières, à rêver la communauté des peuples, à réunir des congrès de religions pour que les prêtres de tous les cultes s'embrassent, à nous sentir tous frères par la douleur, à vouloir tous nous sauver de la misère de vivre, en élevant un autel unique à la pitié humaine! [...]

Ah! cette unité humaine, à laquelle nous devons tous nous efforcer de croire, si nous voulons avoir le courage de vivre, et garder dans la lutte quelque espérance au cœur! C'est le cri, confus encore, mais qui peu à peu va se dégager, s'enfler, monter de tous les peuples, affamés de vérité, de justice et de paix. Désarmons nos haines, aimons-nous dans nos villes, aimons-nous par-dessus les frontières, travaillons à fondre les races en une seule famille enfin heureuse! Et mettons qu'il faudra des mille ans, mais croyons quand même à la réalisation finale de l'amour, pour commencer du moins à nous aimer aujourd'hui autant que la misère des temps actuels nous le permettra. Et laissons les fous, et laissons les méchants retourner à la barbarie des forêts, ceux qui s'imaginent faire de la justice à coups de couteau.

Que Jésus dise donc à ses fidèles exaspérés qu'il a pardonné aux Juifs et qu'ils sont des hommes!

Il 13 gennaio 1898 Zola pubblica sul giornale di Clemenceau la celebre 'Lettre au président de la République, meglio nota come 'J'accuse'. Lo scrittore denuncia con precisione e molteplicità di dati l'errore giudiziario e sottolinea le numerose responsabilità che lo hanno reso possibile al fine di coprire i veri responsabili del complotto.

"Mais cette lettre est longue, monsieur le Président, et il est temps de conclure.

J'accuse le lieutenant-colonel du Paty de Clam d'avoir été l'ouvrier diabolique de l'erreur judiciaire, en inconscient, je veux le croire, et d'avoir ensuite défendu son oeuvre néfaste, depuis trois ans, par les machinations les plus saugrenues et les plus coupables.

J'accuse le général Mercier de s'être rendu complice, tout au moins par faiblesse d'esprit, d'une des plus grandes iniquités du siècle.

J'accuse le général Billot d'avoir eu entre les mains les preuves certaines de l'innocence de Dreyfus et de les avoir étouffées, de s'être rendu coupable de ce crime de lèse-humanité et de lèse-justice, dans un but politique et pour sauver l'état-major compromis.

J'accuse le général de Boisdeffre et le général Gonse de s'être rendus complices du même crime, l'un sans doute par passion cléricale, l'autre peut-être par cet esprit de corps qui fait des bureaux de la guerre l'arche sainte, inattaquable.

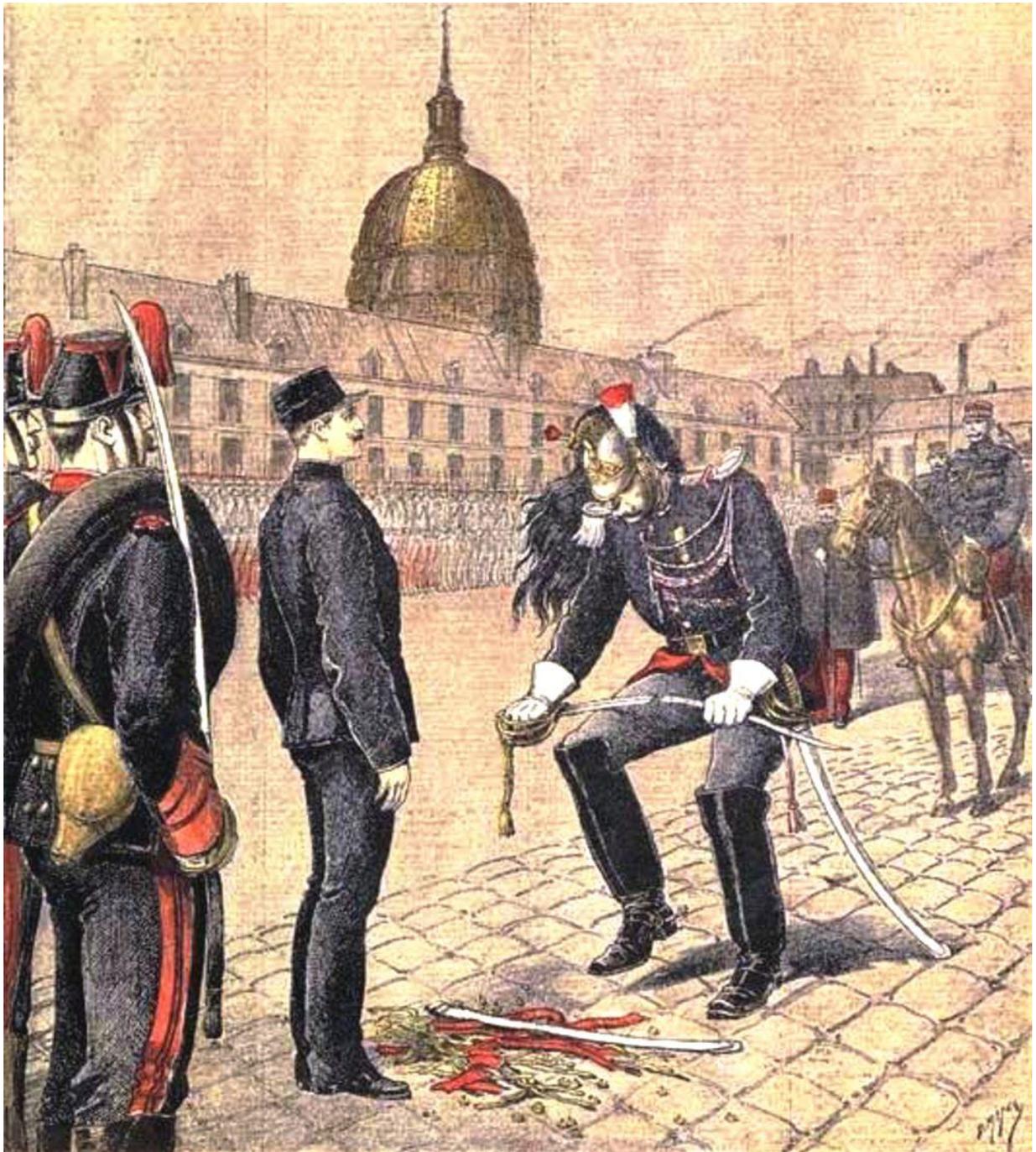
J'accuse le général de Pellieux et le commandant Ravary d'avoir fait une enquête scélérate, j'entends par là une enquête de la plus monstrueuse partialité, dont nous avons, dans le rapport du second, un impérissable monument de naïve audace.

J'accuse les trois experts en écritures, les sieurs Belhomme, Varinard et Couard, d'avoir fait des rapports mensongers et frauduleux, à moins qu'un examen médical ne les déclare atteints d'une maladie de la vue et du jugement.

J'accuse les bureaux de la guerre d'avoir mené dans la presse, particulièrement dans L'Éclair et dans L'Écho de Paris, une campagne abominable, pour égarer l'opinion et couvrir leur faute.

J'accuse enfin le premier conseil de guerre d'avoir violé le droit, en condamnant un accusé sur une pièce restée secrète, et j'accuse le second conseil de guerre d'avoir couvert cette illégalité, par ordre, en commettant à son tour le crime juridique d'acquiescer sciemment un coupable.

Lo stesso giorno *Le Petit Journal* riafferma le sue certezze pubblicando la celebre immagine della 'dégradation' del traditore



"Il governo della Repubblica mi rende la libertà, ma questo per me non ha alcun valore se non mi rende anche l'onore. A partire da oggi io non cesserò mai di tentare di riparare al terribile errore giudiziario di cui sono ancora vittima. Voglio che tutta la Francia sappia, in forza di una sentenza definitiva, che sono innocente".

Sette anni più tardi, il 12 luglio 1906, le tre sezioni della corte di cassazione, riunite ancora una volta in tribunale unico, invalidarono il verdetto di Rennes. Sostenendo che non esistevano prove di nessun genere contro il condannato e che di fatto egli era stato giudicato colpevole *'erroneamente e a torto'*, la corte di cassazione proibì che si tenesse un nuovo processo.

C'erano voluti dodici anni per ottenere giustizia, in quella agitata Terza Repubblica dove i pregiudizi e le passioni si scatenavano con tanta violenza, ma tuttavia alla fine la giustizia aveva trionfato.¹⁹

L'Affaire Dreyfus a Trieste

Come in gran parte d'Europa, anche a Trieste l'*'Affaire'* suscitò immediate polemiche contro il 'nemico' infedele.

Importante al riguardo è lo studio condotto da Annalisa Di Fant *La ricezione dell'Affaire Dreyfus sulla stampa cattolica italiana di Trieste* e pubblicato in *Shalom Trieste. Gli itinerari dell'ebraismo*.²⁰

A Trieste la stampa cattolica in lingua italiana ruota attorno a giornali quali *'Ricreazione. Periodico istruttivo e dilettevole di varietà con illustrazioni'*, *'L'Amico. Periodico per i cattolici italiani del litorale'* e *'L'avvenire. Periodico cristiano-sociale'*. Su questi giornali l'*'Affaire'* - assumendo ben presto un carattere paradigmatico - funge da catalizzatore di una polemica antiebraica già preesistente ma disorganica, e la vicenda del capitano ebreo francese diviene il pretesto per mettere in discussione il ruolo degli ebrei della società contemporanea, e per attaccare la stampa liberale concorrente che ne è considerata l'espressione.

Scrivono Annalisa Di Fant:

"Il bersaglio più colpito è senz'altro 'Il Piccolo', 'il giornale del signor Mayer ebreo', che assieme alla viennese 'Neue Freie Presse' e all'italiana 'Tribuna', è ritenuto l'emblema della stampa 'giudaico-liberale'.

Dietro tutta la stampa tesa ad *'innocentare'* l'ufficiale ebreo è visto la lunga mano dell'*'oro ebraico'*. Così *'L'avvenire'* intitola, non a caso, il suo primo articolo di fondo sulla vicenda, ironizzando sul fatto che il termine *'affaire'* sia quanto mai adatto a designare l'intera questione e concludendo:

"L'oro semita viene profuso a larghe mani, e il giornalismo ebraico visto e considerato il grosso 'affaire', non si lasciò dire due volte di fare del suo meglio, affinché l'opinione pubblica si dichiarasse favorevole al deportato. [...]

Se l'errare sia umano, quindi possibile, io non lo nego; ma che l'effervescenza della stampa ebraica ed ebraizzante del mondo intero non sia l'effetto dell'oro e di molto oro, lo potrà negare soltanto chi non conosce l'istinto dei circoncisi. Se il cane per nulla non muove la coda, per nulla non mena la penna nemmeno l'ebreo".

Già due mesi prima, nel dicembre del 1897, così *'La Ricreazione'* aveva sintetizzato la *'questione'* in un trafiletto di cronaca estera:

"Il partito ebreo-massone menò gran scalpore per liberare l'ebreo Dreyfuss ...Non è a da dire come si adoperassero gli ebrei per far rivedere il processo, e di dichiarare innocente il reo. Furono raccolte a quest'uopo ingenti somme, però il governo tiene fermo alla sentenze del tribunale di guerra".

Per evitare che i lettori del giornale *'del signor Mayer ebreo'*, e dell'altra stampa *'giudaico-liberale'* possano farsi un'idea confusa sulla realtà dei fatti gli organi di stampa cattolica insistono sulla questione fondamentale. Così sintetizza *'L'Amico. Periodico per i cattolici italiani del litorale'*:

"Perché si fa tanto chiasso per il Dreyfus? Soltanto perché ebreo. Togliete al Dreyfus la sua nota ebraica, battezzatelo, e nessuna parlerà più di lui".

Gli fa eco *'L'Avvenire. Periodico cristiano-sociale'*: *"Certamente se egli fosse stato un individuo battezzato, attualmente il suo nome sarebbe del tutto scomparso dall'orizzonte..... giornalistico".*

Un mese dopo la pubblicazione della lettera aperta scritta da Émile Zola al presidente della repubblica francese la stampa cattolica scatena la sua intolleranza contro l'autore di quei *'luridi romanzacci'*.

Nel febbraio del 1898 *'L'Amico'* associa i suoi attacchi all'ebreo Dreyfus al famigerato pornografo:

"Viene chiamato in soccorso un altro traditore, il poeta osceno, il bestemmiatore di Maria Santissima, il famigerato Zola, quel Zola, il quale caduto dal piedestallo di una gloria fittizia, e bocciato dagli scienziati francesi, cerca il favore degli ebrei. Egli lancia la sua lettera invettiva contro il governo e contro tutti i più alti personaggi della Francia, libello infamante, degno di chi lo scrisse".

Man mano che l'*Affaire* comincia ad esplodere su tutti i giornali e trapelano i primi dubbi sulla colpevolezza dell'ufficiale *'L'Avvenire'* si lamenta che con l'emancipazione questa *'schiatta'* sia divenuta praticamente intangibile:

"Di fronte a tali risultati acerbi dell'emancipazione non dovrà venir trovata giusta l'agitazione tendente a limitare la onnipotenza di questa schiatta [...] L'antisemitismo è semplicemente una legittima difesa contro una supremazia intollerabile; e la legittima difesa è, e dev'essere sempre lecita".

Rimane sempre presente la dura polemica contro l'eccessivo risalto dato alle iniziative in favore di Dreyfus:

"Così alcuni ragazzi della plebe di Trieste, protestano a nome di tutti gli studenti di Trieste, mentre questa missione nessuno ha loro affidata, sì invece si danno un attestato di somma ignoranza. E per domani si preparano altre scenacce a Trieste.

Invitante e proponente 'Il Piccolo', le nostre società liberali telegraferanno applaudente allo Zola, e dimostreranno di essere le protettrici delle colpe e dei tradimenti".

Ciò che mobilita maggiormente la stampa cattolica nell'ultima fase dell' *Affaire* è proprio la difesa dalle accuse rivolte dalla stampa liberale alla posizione assunta rispetto alle vicende dai cattolici ed in particolare dai gesuiti. Così *'L'Avvenire'* nel febbraio del 1899.

"Se il ghetto e la massoneria sfogano tutta la loro bile contro i gesuiti, ed in genere contro tutta la Chiesa cattolica, il motivo si è appunto che l'influenza del Cattolicesimo in Francia ha fatto sì che, ad onta degli sforzi sovraumani della camorra ebraica, quella nazione è rimasta in gran parte fedele alla religione dei padri suoi".

Qualche mese prima il Supplemento al giornale *'Il Lavoro'* aveva raccolto numerose firme da inviare alla moglie di Dreyfus Lucia per testimoniare il sostegno alla loro battaglia *"contro la tenebrosa congrega gesuitico-militare"*.

La pagina si conclude con l'augurio che *"il sole della giustizia torni a splendere sulla vostra Patria infelice, sulla Vostra esistenza, radioso di felicità e di pace"*.

Giuseppe Angeli

A Lucia Dreyfus.

La tenebrosa congrega gesuitico-militare, appoggiata dalla feccia delle passioni, ha compiuto il misfatto. Mentre il mondo civile torce lo sguardo inorridito davanti allo spettacolo della tristizia dilagante che macchia indelebilmente la Francia, da queste lontane spiagge adriatiche, ove i cuori d'una cittadinanza incivilita e gentile sanguinavano da cinque anni al pensiero delle torture del vostro Alfredo, al pensiero del vostro strazio; dove i cuori s'aprivano alla gioiosa speranza del trionfo della innocenza e della giustizia, noi tutti sottoscritti inviamo a Voi, martire eccelsa, compagna di eccelso martire, l'espressione fremebonda di orrore ed indignazione per la nuova nequizia, di rammarico straziante per il nuovo colpo che scende a spezzare il nobile cuore Vostro.

Mentre ammiriamo in Voi e nel consorte Vostro la duplice incarnazione d'un martirio sublime, fecondo di redenzione, unico labaro nelle prossime lotte per il trionfo dell'amore sull'odio, della luce sulle tenebre, inviamo a Voi dal profondo del cuore l'augurio che possiate trovare la forza di comprendere il grande sacrificio e che il sole della giustizia torni a splendere sulla Vostra patria infelice, sulla Vostra esistenza, radioso di felicità e di pace.

Vertical handwritten signature on the left margin.

Vertical handwritten signatures on the right margin: Obidoli, Bidoly, Presetnick, Lurier, Abate, Deljuz.

Vertical handwritten signature: Annunziata

Nome e Cognome.

Vertical handwritten signature: Dell'Annunziata

List of handwritten signatures: Spazzal Silvio, Famiglia, Della Libera, Rosini, Dittilio, Giuseppe Sabritz, Carlo Vidich, Gus Coelhi, Bartolomeo, Gius. Petrovic, Auguste, Giovanni, Lujia, Giusto, Giuseppe.

Si prega di far riempire di firme la presente, recapitata poi alla Redazione del giornale IL LAVORO, via Artisti 4, la quale s'incarica di farla pervenire a destinazione.

Toni un po' retorici quelli del giornale *Il Lavoro*; di una retorica ben diversa un articolo firmato *'L'antisemita'*, che sostiene apertamente la tesi della *'Intangibilità della razza'*. Siamo sempre nel 1898.

Con toni tra il drammatico e l'ironico *'L'antisemita'* vuole avvertire i lettori *"di tenersi bene a mente come secondo i più recenti manuali di geografia non viviamo in una città cattolica ma in un luogo ebraico, e che quindi si può gridare impunemente "Abbasso tutto! fuori che Abbasso gli ebrei!"*

cimento della
causa finita!
he voi, o uo-
e ignoranti o
vi fate poco

oblico
pinione.

o *nettafanghi*
nel numero di
enze del R.
perturbazione

quanto impu-
eduto menar
gettar sassi
vero senso di
a parola del
una schiera
zata dai soliti

nferenze, per-
a rispettata!

inferocita ve-
che nasuto re-
il suo bel ca-

Teodoro? E'

na rispettarla.

in lingua pop-
pi, di questi

ettori richia-

dirà forse il

bblica gli ha

ificato, santi-

Ben sappiamo

opinione pub-

benzogne, ap-

ggine di una

per Evan-

Piccolo, verrà

edde rationem,

verrà tenuta

ratifica a tuo

appiamo dav-

uoceranno gra-

della „pub-

almeno la no-

essere „pub-

la tua.

gli articoli

Piccolo con-

ecclesiastica

za si era man-

te. Passata

senza i desi-

le Conferenze

socialisti credet-

di cristiano non poteva magnificarsi
in modo più incivile ed abietto. Cat-
tolici, quando il foglio ebreo vi parlerà
in nome della coltura e civilizzazione,
rammentatevi degli entusiasmi dimostrati
dal medesimo per i *farabutti* che colle
pietre in saccoccia urlavano „*Abbasso i*
gesuiti!“ e poi se vi resta un po' di
pudore, continuate ad ingrassarlo coi
vostri quattrini!

SOCIALISTI E LIBERALI

uniti dall'

ODIO CONTRO IL CATTOLICISMO

(Gli elementi — La colla — Un pò di storia)

L'alleanza di socialisti e liberali, di-
venuti amici per due giorni, allorchè si
trattò di inscenare i noti schiamazzi
(alleanza del resto verificatasi molte
volte in altre città) ci spinge ad inda-
gare quale sia mai la... *colla* che possa
seppur per poche ore, unire questi due
elementi tanto diversi.

Giacchè è inutile negare col *Piccolo* la
radicale differenza che passa fra liberali
e socialisti, specialmente a Trieste. I li-
berali sono paladini del Capitalismo, i
socialisti assertori del Collettivismo. I
liberali costituiscono la cosiddetta „grassa
borghesia“, i socialisti sono i loro ne-
mici più accerrimi. I liberali tentano in
tutti i modi di sfruttare le masse lavo-
ratrici, i socialisti vogliono i lavoratori
padroni del mondo intero, I liberali
sono gelosi difensori dei loro averi pri-
vati, per i socialisti la proprietà privata
è un furto. Finalmente qui da noi i li-
berali sono per eccellenza ipernazionali
e socialisti del tutto internazionali.

Or come mai specialmente Giovedì
scorso liberali e socialisti senza venire
alle mani (anzi!) in piazza delle Legna
gridavano *Viva Uecker*, *Viva Hortis* come
se questi due avversari loro caporioni,
per un colpo di bacchetta magica fos-
sero divenuti i migliori amiconi del
mondo?...

La ragione di questo fenomeno sta
nel fatto che in mezzo agli *Evviva* forte
e insistente da socialisti e liberali ve-
niva gridato all'unisono un *Abasso!*

Abbasso i Gesuiti! Abbasso il Vescovo!
Abbasso il Papa! si gridava. questo *E ab-*
basso appunto costituisce la suddetta
colla.

Socialisti e liberali sono nei loro prin-
cipi e nelle loro aspirazioni agli anti-
podi, come altrettanti cani e gatti. Una
cosa sola gli unisce l'odio contro la re-
ligione in ispecie l'odio contro la religione
cattolica.

Dicano pure i primi: la religione è
per noi una cosa indifferente, una „cosa
privata.“ Abbiamo veduto la scorsa set-
timana come in pratica venga tradotta
siffatta indifferenza. *Abbasso il Papa!*
Abbasso il Vescovo! Abbasso i Gesuiti!
ecco l'indifferenza socialista di fronte
alla religione.

andar superbo per essere stato trattato
in tal modo dai cari „alleati.“ — Quanto
fango intorno a questo puzzolente car-
came del liberalismo!!!

L'intangibilità d'una razza

(Ciò che non è permesso. — Ciò che è
permesso. — „Abbasso!“ e „Abbasso!“)

Sapendo, che questa volta materia per
l'*Avvenire* ci sarà più che in abbondanza
mi limiterò soltanto a fare una brevis-
sima osservazione, osservazione che d'al-
tro lato potrà essere abbastanza istrut-
tiva per i mortali costretti a respirare
l'aria..... giudaica di Trieste.

Ancora nel mio primo articolo io a-
veva scritto che qui da noi si può giu-
dicare, e criticare tutti e tutto fuori
degli..... ebrei. E altrettanto purtroppo!
fui costretto a constatare anche nelle
scorse due settimane.

Domenica di Pasqua venne fra noi
il podestà della Capitale D.r Lueger.
In mezzo a quelle tante persone che
accolsero il suo arrivo con grida entu-
siastiche di *Evviva*, vi fu pure qualcuno
che esclamò *Abbasso gli ebrei!*

Naturalmente una guardia di p. s.
si avvicinò tosto a quel imprudente e
gli impose di smettere.

Ciò accadeva alle 9 e mezza di Do-
menica 10 Aprile a. c. *Sei giorni* dopo
cioè Sabato 16 Aprile terminata la se-
duta municipale, tutta l'inclica moret-
taria, recatasi sotto le finestre dello
„studio“ del „cattolicissimo“ nostro po-
destà D.r Dompieri, si credette obbli-
gata ad inscenare una dimostrazione
per la vittoria ottenuta la sera innanzi
coll'arma..... bigia delle pietre. Si gridò,
come il momento solenne lo esigeva:
Viva il Podestà! Viva Dompieri! E poi
una salva di *Abbasso il Papa! Abbasso*
il Vescovo.

Tutto ciò accadeva poco dopo il me-
riggio, dunque era abbastanza chiaro
per vedere chi gridasse o meno. Guar-
die di p. s. pure non mancavano. Ma
mentre sei giorni innanzi una di que-
ste appena udito il grido *Abbasso gli e-*
brei! fece sì che il medesimo non risuonò
più alle sue delicate orecchie, a niuna
passò neppure per la mente di imporre
silenzio a tutti coloro che ivi così ra-
pidamente inveivano contro la religione
cattolica, e l'augusto Suo Capo.

E' questo un fatto che se io volessi
commentare troppo facilmente darei in
qualche paragrafo, quindi mi limito sol-
tanto a constatarlo. I lettori però sono
avvertiti di tenersi sempre bene a mente
come secondo i più recenti manuali di
geografia non viviamo in una città cat-
tolica ma in un luogo ebraico, e che
quindi si può gridare impunemente *Ab-*
basso tutto! fuori che *Abbasso gli ebrei!*
L'antisemita.

Concedo
emigranti,
qualche sp
false prom
ma si pu
sbugiardat
dell'Italia
nel 1882,
sono il m
misevia. E
nanzi tutt
da un rac
contratti g
coloni e p
ste; è so
frase — d
il 6 p. c. l

Il nostr
antichi te
verebbe m
contadini,
lonico o se
zionalmente
nostri con
sarà in m
assorbono,
venire fel
sarà semp
contrade c

Ed è ur
parte alta
visione ne
piccoli po
migrazione
porzioni c
terra è qu
gran possi
sola borga
3500 abita
1000 perso
l'anno, tu
Se avessi
sull'emigr
descrivere
più dolorc

E' perci
ha un cuc
passione p
a tutt'uo
cui vive s
innanzi t
degli usu
cooperativ
istruirlo r
coltura ras
il tesoro c
cura di in
programm
contadino
Allora il
Non emigr
sperare di
patria; al
interessi d
parlare.

P. S. S.
Per la cre
articoli su
a quanto

La crisi finale della Terza Repubblica

Scriva William L. Schirer nel suo ***La caduta della Francia***:

"Quello che ci interessa non è tanto la storia dell'affare Dreyfus in se stessa quanto la luce che essa getta sulle tormentate vicende della Terza Repubblica.

Come in una tragedia greca infatti in questo infelice periodo nella società francese si possono già scorgere i germi della catastrofe futura. Le divisioni già esistenti tra la popolazione furono approfondite, la distanza che separava la destra dalla sinistra fu allargata e la possibilità di una eventuale conciliazione tra di esse fu resa più difficile, se non impossibile". ²¹

La grande vittoria nel primo conflitto mondiale sembrava aver garantito definitivamente le sorti della Terza Repubblica, soprattutto nel campo delle relazioni internazionali. *"Ma la politica interna - scrive David Thompson - era un'altra cosa. Le forze antirepubblicane che avevano imparato a sopportare il regime parlamentare fino a che questo era stato naturalmente propenso al conservatorismo e alla scrupolosa protezione della proprietà privata, unirono ora in un sol fascio l'anticomunismo e l'antirepubblicanesimo e cominciarono a chiedere a gran voce un regime più autoritario".* ²²

Quando nel 1931 la disastrosa crisi economica scoppiata negli U.S.A. colpì anche la Francia tutto il panorama interno venne coinvolto, dal punto di vista politico come da quello sociale. Alle vecchie associazioni di estrema destra quali *l'Action française*, i *Volontaires Nationaux*, *Le Croix-de-feu*, i *Camelots di Roi*, si aggiunge nel 1933 la *Solidarité Française*, fondata dal plurimilionario Coty, ammiratore di Mussolini e fervente anticomunista. Il suo giornale *Ami du Peuple* combina sentimenti nazionalistici con l'avversione per il repubblicanesimo, per la democrazia parlamentare, per l'influenza sempre maggiore degli ebrei. Non a caso Coty sceglie alcuni giornalisti noti per il loro aperto antisemitismo.

Lo scandalo Stavinsky, scoppiato nell'inverno 1933-34, esasperò ampie fette dell'opinione pubblica diffondendo la convinzione che questo trafficante nato a Kiev da una famiglia ebrea di modeste convinzioni non avrebbe potuto accumulare le sue ricchezze senza l'appoggio di parte del governo e dello schieramento parlamentare. La 'question juive' era ritornata in primo piano!

Il 6 febbraio 1934 le varie leghe della destra estrema - specialmente le *Croix-de-feu*, fondata nel 1927 dal colonnello de La Rocque, che contavano circa sessantamila membri, di cui un terzo a Parigi - scatenarono l'assalto al Parlamento. L'assalto venne impedito ma l'intero panorama politico del paese subì un trauma considerevole. Davanti il pericolo della sovversione interna si stagliava ora un altro pericolo; la Germania di Hitler minacciava ormai apertamente di mettere in discussione tutti i trattati di Versailles rimilitarizzando la riva sinistra? ²³

L'alleanza di radicali, socialisti e comunisti, mise in pieni il progetto di un *Front populaire*, che per due anni, dal 1936 al 1938, ristabilì le sorti della repubblica, ma ormai le tensioni internazionali divennero laceranti: la rimilitarizzazione della riva sinistra del Reno da parte dell'esercito di Hitler, l'Abissinia e la Spagna fecero nascere di volta in volta problemi politici gravissimi che distolsero l'attenzione dalle programmate riforme interne.

"La corsa verso la guerra - scrive David Thomson - spazzò via tutto il resto, e costrinse la Francia, in un campo diverso, al suo antico 'débrouillage'; al deprecato sistema delle mezze misure che contribuì a rendere inefficace e deludente la reazione nazionale 'sfida moderna'.

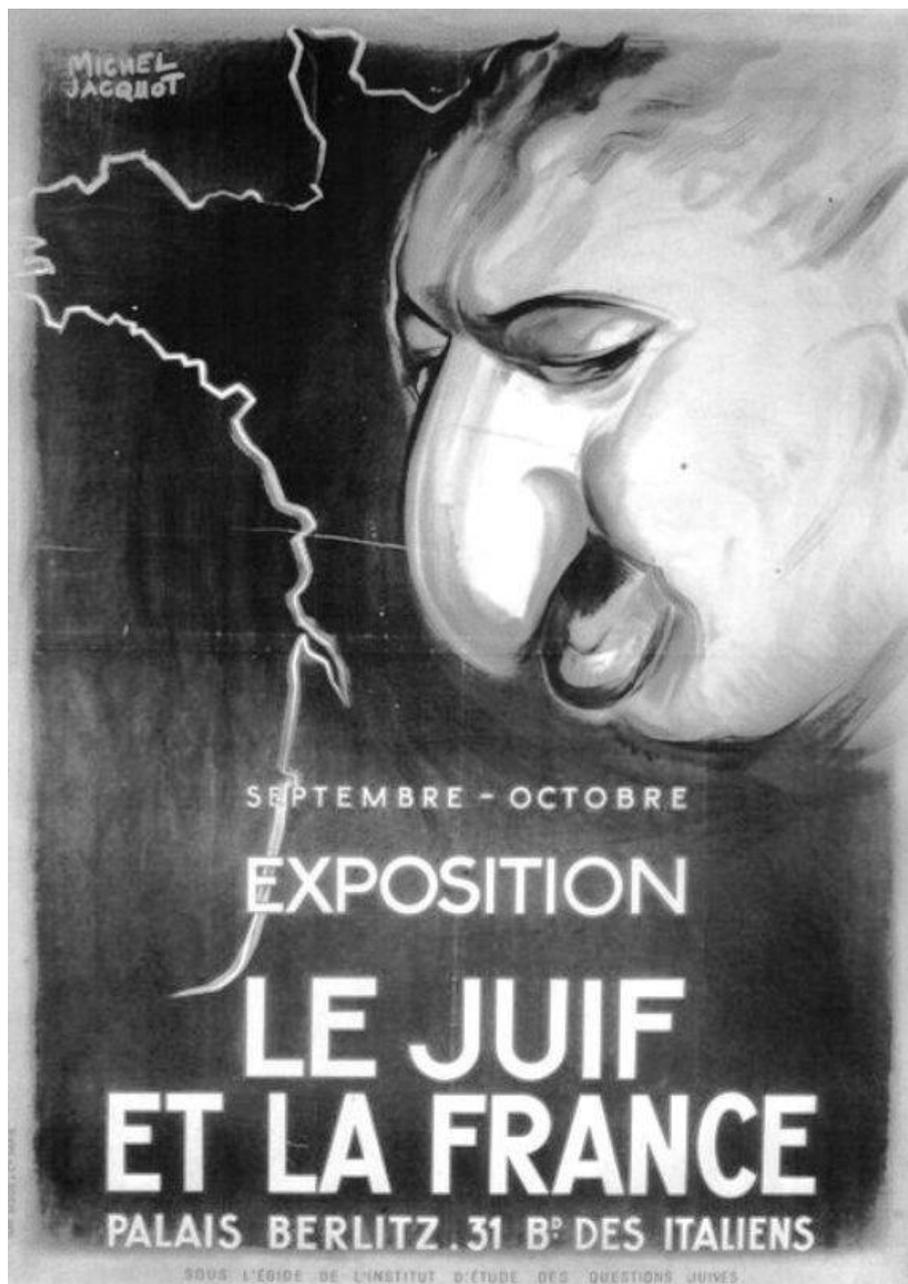
Avere una mezza Linea Maginot non era necessariamente meglio che non averla affatto; né la politica di 'non intervento' e di 'accomodamento' poteva sostituire gli aeroplani e i carri armati". ²⁴

Meno di un anno dopo l'invasione della Polonia le truppe tedesche attaccarono la Francia aggirando la linea Maginot. Il 14 giugno del 1940 l'esercito di Hitler entrò a Parigi e pochi giorni dopo l'armistizio divise il paese in due parti. Le truppe tedesche occuparono tutto il territorio settentrionale, compresa la costa atlantica. Iniziava così l'incubo per i cittadini di religione ebraica....

Per i nazisti e i collaborazionisti si trattò ben presto di convincere i francesi che il vero nemico non erano i tedeschi ma 'Le Juif'. L'occupazione veniva presentata come il 'male minore', minore in ogni caso della minaccia rappresentata dagli ebrei.

A tal fine venne organizzata, dal 5 settembre del 1941 al 5 gennaio 1942, senza risparmio di mezzi, una grande 'Exposition' dal titolo 'Le Juif et la France' nella sede del palais Berlitz, nel secondo *arrondissement*, vicino all'Opera.

Ufficialmente la mostra veniva presentata come una '*exposition pédagogique et scientifique*'



Una delle immagini più emblematiche del messaggio che l'*exposition* voleva dare è senza dubbio quella che si rifà all'insegnamento dei *Protocolli dei Savi anziani di Sion* di Suion darece



Si calcola che all'incirca 200.000 persone si recarono al *palais Berlitz*

In questo periodo i parigini convinti del pericolo '*juif*' non dovevano essere pochi. Tra questi c'erano i vicini di casa di Louise Jacobson, una studentessa che nell'estate del 1942 si preparava a conseguire il suo '*baccalauréat*' presso il liceo Henri IV. Assieme alla madre era stata denunciata in maniera anonima da alcuni vicini di casa come simpatizzante comunista, ma il suo arresto al rientro a casa avvenne, secondo il rapporto della polizia, perché non indossava la stella gialla che identificava gli ebrei.²⁵



1 settembre 1942

"Caro papà,

ti devo dare una notizia incredibile. In questo momento mi trovo a Fresnes insieme ad altre ragazze minori di 18 anni. Sono stata arrestata lunedì al ritorno dal liceo. In casa nostra mi aspettavano degli ispettori. E sai di che cosa sono stata incolpata? Di idee comuniste!!!

Questo in poche parole, ti racconterò ogni cosa quando verrai a trovarmi. Le visite sono ammesse il martedì e il sabato. Potrai mandarmi dei pacchi (se vuoi e se ti è possibile, naturalmente). Non so ancora bene come funzionano.

Ti chiedo scusa per la calligrafia, ma ho una penna lunatica che non vuole saperne di scrivere.

Ho l'impressione di vivere in un incubo, cosa che da un lato mi consola perché da un momento all'altro potrei svegliarmi e ritrovarmi al sole, libera come meriterei di essere. Mi dispiace molto di non poter scrivere alle mie compagne. È proibito.

Sembra, ed è molto verosimile, che a denunciarmi sia stata la portinaia del condominio".



Robert Schaff (Boulevard de Rochechouart, 1943)

Passano mesi e mesi e il coraggio di Luise sembra non cedere mai. Continua a scrivere ai '*suoi adorati*' ed a ricevere lettere. Impenitente golosa, chiede cibo ai suoi cari; e ne riceve spesso! Continua a studiare con grande impegno ed a leggere.

Si commuove di gioia soprattutto quando riceve lettere dal padre, che era fuggito nella parte 'libera' del paese. Scrive ai suoi cari l'otto febbraio del 1943:

"Ho ricevuto un'altra magnifica foto di papà. E' venuto molto bene e adesso che ho tutta la famiglia con me possono scarrozzarmela dappertutto nel mio borsone". Ed aggiunge:

"Lui mi manda sempre dei bei pacchi e belle fette di prosciutto crudo o affumicato insieme al lardo: mi faccio certi piattini! Non vi dico altro!"

Alla sorella Nadia confessa di non avere "*tutta la filosofia*" del cognato Gilbert: *"Anzi sono all'opposto. Sono molto attaccata alle vanità terrene; sono piena di civetterie, mi provo centomila pettinature, mi vesto con cura (per lo meno faccio del mio meglio)*.

Figurati che mi pettino con i capelli raccolti in alto, capisci cosa voglio dire, con una specie di chignon trattenuto dai pettini. Una metà mi preferisce con lo chignon, l'altra con in capelli sciolti. I ragazzi trovano che io stia meglio con i capelli puntati, e questa è anche l'impressione mia e di Malina".

Pochi giorni dopo l'ultima lettera dal campo di internamento di Dranny:

"Papà mio carissimo, ho una notizia triste, caro papà. Dopo la zia, tocca a me partire. Ma non fa niente. Io sono su di morale, come tutti qui del resto. Non devi amareggiarti, papà. Quel che conta è che parto in ottime condizioni. Questa settimana ho mangiato molto. Mi sono trovata due pacchi in più, uno di una compagna deportata, l'altro della zia, e proprio adesso è arrivato il tuo.

In questo momento posso immaginare la tua espressione caro papà e vorrei proprio che tu avessi tanto coraggio quanto ne ho io, sono certa che se tu riuscirai a reagire con forza d'animo a questa nuova batosta, io lo sentirò. In zona libera parlane con cautela. Quanto alla mamma forse è meglio che non venga a sapere nulla. È assolutamente inutile che si amareggi, tanto più che io potrei benissimo far ritorno prima che lei esca di prigione.

Partiremo domani mattina. Mi trovo in compagnia di buoni amici dal momento che ad essere trasferiti siamo in tanti. Ho affidato l'orologio e le altre mie cose a gente onesta che divide la camera con me.

Papà mio, ti mando centomila baci, e ti abbraccio con tutte le mie forze. Coraggio e a presto.

Tua figlia, Louise.

La lettera fu ricevuta il 16 febbraio 1943 alle 6 di sera: era la sua ultima lettera. Dal campo di internamento Dranny Louise venne trasferita ad Auschwitz.

- 1) Per ottenere il riconoscimento 'dei diritti dell'uomo e del cittadino' gli ebrei italiani dovettero attendere fino all'arrivo delle milizie francesi nel 1796.
- 2) Cfr. Bernard Lewis, *Semiti e antisemiti. Indagine su un conflitto e su un pregiudizio*, il Mulino, 1990, pp.92-93.
- 3) Negli anni trionfali dell'Impero il numero di cittadini ebrei che vivevano nei territori conquistati dalla armata francese si calcola attorno a 100.000.
- 4) "*Ils envahissent, disait-on, toutes les professions de brocanteurs et de marchands: ils réunissent les cultivateurs par l'usure et les expropriaient: ils seraient bientôt propriétaires de toute l'Alsace*". Le citazioni in francese sono tratte dalla celebre *Histoire de juifs de France des origines à nos jours*, scritta dal 'Grand Rabbin' Léon Berman, Paris, 1937.
- 5) Così Victor Hugo, nel violento pamphlet scritto a Bruxelles nel 1852 contro il "ridicolo" dittatore che poco prima aveva assunto i pieni poteri.
- 6) Questa 'formula' è in realtà una citazione troncata da un discorso di Guizot, sui cui ancora si discute. Tradizionalmente si assume come programma e ideologia della Monarchia di Luglio. Per lo più viene intesa in senso peggiorativo: una sorta di condanna di una borghesia priva di valori morali.
- 7) Cfr. H. De Balzac, *La maison Nucingen*, Manz, Éditeur, pp.9/10. Nel 1888 Engels scrisse una lettera a Margaret Harkness, giornalista e scrittrice di fede socialista, affermando di aver imparato più da Balzac "sull'ascesa sociale e politica della borghesia che da tutti gli storici, gli economisti e gli statisti del periodo messi insieme".
- 8) "*Dans le personnage de Nucingen, beaucoup de traits de James de Rothschild, le grand banquier de la Restauration, mais peut-être aussi d'Ouvrard, le seul banquier qui avait osé tenir tête à Napoléon et qui s'était signalé sous la Restauration par ses prévarications dans la guerre d'Espagne. Nucingen, comme Rothschild, est d'origine israélite, c'est un Juif d'Alsace, alors que son modèle est de Francofort. Mais l'accent alsacien de Nucingen ressemble à l'accent allemand du baron et surtout les affaires du héros de Balzac fait penser à celles de Rothschild. Par contre l'amoralisme du personnage est compatible au comportement d'Ouvrard*". Cfr. G. Pradalié, *Balzac historien*, Presses Universitaires de France, 1955, p. 64. "Hier - scrive Balzac alla letterata polacca Anna Hanska, divenuta sua moglie nel 1850 - j'ai rencontré Rothschild, c'est-à-dire - tout l'esprit et l'argent des Juifs." Balzac ammira questo banchiere e frequentemente sollecita suoi favori!
- 9) La scuola fourieriana, capeggiata da Victor-Prospère Considérant, diffuse le idee di Fourier attraverso periodici quali 'Le Phalanstère' (1822-1833) 'La Phalange' (1836-1849) e cercò di tradurre in realtà il progetto falansteriano attraverso varie esperienze di vita comunitaria; il meno effimero di questi tentativi fu rappresentato dalla celebre colonia di New Harmony, negli Stati Uniti.
- 10) Due anni dopo la prima edizione dello scritto (1835) Fourier morì. Il titolo completo sembra un riassunto di tutte le sue teorie sociali
- 11) Cfr. Léon Poliakov, *Storia dell'antisemitismo, III, Da Voltaire a Wagner*, La Nuova Italia, 1976, p. 477.
- 12) Cfr. Zev Sternhell, *La destra rivoluzionaria. Le origini francesi del fascismo 1885-1914*, Casa Editrice Corbaccio, 1997, p.200.
- 13) Marx elogiò il saggio di Proudhon nella *Sacra Famiglia*, pubblicata nel 1845. L'anno dopo i rapporti tra i due si deteriorarono definitivamente. Al *Système des contradictions économiques ou philosophie de la misère* del filosofo di Besançon Marx rispose con *La misère de la philosophie*, in cui senza mezzi termini, sottolineava la assoluta incapacità di Proudhon di comprendere la natura dell'economia.
- 14) Al congresso della II Internazionale svoltosi a Bruxelles la questione era stata oggetto di due documenti contrapposti. A mettere autorevolmente fine alla discussione fu Bebel, che nel suo rapporto *Sozialdemokratie und Antisemitismus* definì l'antisemitismo 'il socialismo degli imbecilli,' riprendendo uno slogan che era diffuso negli ambienti socialdemocratici del Reich tedesco e nella Duplice Monarchia.
- 15) Cfr. W. L. Shirer, *La caduta della Francia, Da Sedan all'occupazione tedesca*, Einaudi, 1971, p. 34.
- 16) Gustave Tridon, che nel 1866 aveva rappresentato Blanqui al congresso della Associazione Internazionale dei lavoratori, all'epoca della Comune era stato eletto nel V arrondissement e poco dopo, trentenne, fuggito in Belgio, si era suicidato.
- 17) Scrive Roberto Finzi: "*Alfred Dreyfus aveva alcune caratteristiche che ne facevano un sospettato per eccellenza. La sua arma è l'artiglieria. Le notizie che l'autore del 'bordereau' si offre di rivelare ai tedeschi riguardano l'artiglieria. Dreyfus è un ufficiale dello stato maggiore e i segreti offerti ai tedeschi sono accessibili soltanto agli ufficiali del suo rango. Dreyfus ha però una peculiarità che lo distingue da tutti i*

suoi colleghi dello stato maggiore: è ebreo. Il capitano non è l'unico ufficiale ebreo dell'esercito francese. Anzi. Gli ebrei sono numerosi tra i quadri militari francesi. Quale prova migliore dell'integrazione o, per gli antisemiti, dell'estendersi nei gangli vitali del Paese, della 'piovra giudaica'? Dreyfus è comunque l'unico ebreo dello stato maggiore". (Cfr. Roberto Finzi, *L'antisemitismo. Dal pregiudizio contro gli ebrei ai campi di sterminio*, Giunti, 1997, pp. 32/33)

¹⁸⁾ "La première affaire Dreyfus (de novembre 1894 à janvier 1895). Cfr. Eric Cahm, *L'Affaire Dreyfus, Histoire, politique et société*, Librairie Générale Française, 1994, p. 19.

¹⁹⁾ Commenta al riguardo Sternhell. "La battaglia del dreyfusismo fu vinta, bisogna ripeterlo, da un' 'élite' non conformista, in contrasto tanto con l'opinione pubblica quanto con la maggior parte della stampa. Nel febbraio del 1898 Zola è condannato dalla Corte d'Assise. La stampa socialista, con la 'Petite République', 'La Lanterne e 'Le Petit Provençal' in testa non segue Jaurès. [...] Alcuni dreyfusardi scoprono allora con stupore che al pubblico si può praticamente far credere tutto. Non si può negare oltre - scrive Clemenceau - è con la complicità del popolo stesso che il male è tra noi. [...] Il popolo non sa. E' il più grande male della terra.'" (Cfr. Z. Sternhell, op. cit., p. 262.

²⁰⁾ Cfr. Annalisa Di Fani, *La ricezione dell'Affaire Dreyfus sulla stampa cattolica italiana di Trieste*, in *Shalom Trieste. Gli itinerari dell'ebraismo*, Comune di Trieste, 1998, pp.296-306.

²¹⁾ Cfr. William L. Shirer, *La caduta della Francia. Da Sedan all'occupazione nazista*, Einaudi, 1971, p. 35.

²²⁾ Cfr. David Thomson, *Storia della Francia moderna. Dal 1870 al 1962*, Garzanti, 1963, p. 216.

²³⁾ William Shirer, che era presente come giornalista ai fatti di quella giornata storica, racconta: "Nel tardo pomeriggio del 6 febbraio fui incaricato dall' 'Herald' di Parigi di recarmi in place de la Concorde per vedere se le dimostrazioni annunciate si stavano svolgendo veramente. [...] Sebbene i deputati avessero lasciato la Camera la situazione si era fatta grave. [...] Alla fine le perdite della battaglia furono considerevoli da entrambe le parti. Tra i circa quarantamila dimostranti vi furono quattordici morti per colpi di arma da fuoco e due morti per ferite di altra natura. [...] Si trattò del più sanguinoso scontro di piazza avvenuto a Parigi dopo la Comune del 1871". (*Op. cit.*, p. 248)

²⁴⁾ *Idem*, p. 221.

²⁵⁾ L'ordinanza del 29 maggio 1942 imponeva a tutti coloro che avevano compiuto i sei anni di età di portare in pubblico la stella ebraica. Con una pignoleria degna di maggior causa si precisava: "La stella ebraica è una stella a sei punte, dalle dimensioni del palmo di una mano e con i contorni neri. È in tessuto giallo e reca la scritta 'Ebreo', impressa a caratteri neri. Dovrà essere portata in maniera visibile sul lato destro del petto, saldamente cucita sull'abito",